



SESC - Stare e stare con...

Dio e il sottobicchiere

dei fogli pensando alle cose semplici della vita che il Verbo facendosi carne ha conosciuto e condiviso con noi. Perché la vacanza non è “non fare”, ma è “fare” in un modo tutto diverso: si è nella possibilità di comportarsi come signori del tempo e non schiavi di esso, capaci di silenzio e non impauriti nel rimanere con sé stessi, stupiti e pieni di domanda nei confronti di ciò che circonda e nei confronti delle persone che si avvertono come dono e come possibilità, disposti a “perder tempo con Dio” che sa raccogliere le nostre domande, le nostre inquietudini e ad esse sa dare risposta.

31 luglio 2011 - 27 agosto 2011

Una considerazione di metodo prima di iniziare: la singolare posizione di una mamma famosa e senza nome.

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». (Matteo 20,17-23)

Questa madre, di cui non conosciamo il nome, come spesso accade alle donne e alle mamme, sa vedere oltre e sa vedere il meglio per i figli e, come talvolta accade alle mamme, ha una piccola “caduta di stile”. Infine, come donna, come mamma e come educatrice è semplicemente grandiosa.

Lei sa vedere oltre. Al di là delle riflessioni, dei ragionamenti, con la forza di quel sapere che pesca nell'intuizione e nella sintonia del cuore, lei sa che quell'uomo Gesù è il bene per i suoi figli. Per questo si fa largo e va da lui.

Qui la piccola caduta di stile: si sostituisce troppo ai figli che del resto non sono ragazzini e chiede lei per loro. Se da un lato, questa, è una caduta di stile, infatti non ci si dovrebbe sostituire agli altri, dall'altro questa caduta dice anche la profondità del suo convincimento: lì c'è la possibilità della Vita per i suoi figli. Si fa avanti, occupa spazi che non le competono perché avverte che lì e nella domanda ingenua che pone si gioca tutto il destino dei suoi figli e la sua richiesta è tanto più vera in quanto non è fatta per lei, ma per loro: non chiede, infatti, il posto per sé, ma per loro.

Infine, quella donna è semplicemente grandiosa. Lei chiedendo i primi posti per i figli, chiede (qui la sua grandezza) anche la sofferenza per loro e credo ne sia consapevole perché prima della sua richiesta Gesù aveva parlato di morte per sé. Intuisce, cioè, quello che tutti dovremmo custodire: la verità e la Vita, ben sapendo che questa Verità e Vita non sono su una strada senza spine. Concepisce con chiarezza che la felicità e la Vita non stanno nell'assenza della fatica o del dolore, ma nel *con chi* si cammina, nel *verso cosa* si cammina e nella *coscienza* che si ha di tutto ciò. Se prima è lei a farsi portavoce, alla domanda di Cristo: “ma sapete cosa chiedete”, si ritrae e lascia che la risposta sia dei figli.

Cosa faremo nelle pagine e nei giorni che seguiranno

Il Signore cammina sempre con noi, questo comporta la condivisione da parte sua di tutta la nostra vita, ma non è detto che questo ti debba portare a pensare che al Signore devi dare un tempo speciale, non è detto che ti debba affliggere con sensi di colpa per la tua incapacità nel tenere fede a impegni presi.

Lui, il Signore, è con te sempre così come lo sono le persone con cui vivi, con cui parli, con cui ti confidi.

Certamente sarà cosa opportuna imparare a riservare uno spazio preciso nella giornata al suo ascolto e non sarà tempo rubato, ma il fatto che Cristo, il Verbo fattosi carne, condivida la tua vita può portarti in questi giorni a riconsiderare delle cose semplici che fai tutti i giorni.

Le faresti comunque e le farai finché sarai vivo e viva, per esse non devi prendere tempo, organizzarti al meglio, le fai già e le farai sempre.

Se, però, le hai fatte fino ad ora pensando che fossero cose tue, da ora in poi ti potrai accorgere che le hai sempre fatte e le farai sempre nella compagnia di Cristo che tu ti accorga o meno.

Ogni uomo le fa nella sua compagnia, ma l'accorgersi porta a riscoprirle e una volta ritrovate nel loro senso nuovo, loro stesse parleranno perché sapranno essere segno della sua presenza vicino a te.

Esiste un piccolo e prezioso libro di poche pagine: Karl Rahner, cose di ogni giorno, Queriniana. Talvolta l'ho saccheggiato e talvolta la mia meditazione vi ha trovato l'avvio e sono andato anche per la mia strada sorprendendomi a riflettere su cose semplici e normali a cui non avevo mai pensato.

L'infinito lo si può trovare anche in un sottobicchiere posto a nascondere una macchia di vino della tovaglia.

Un'appendice sulla preghiera pensata per gli svogliati e i distratti chiuderà, rincuorando, queste pagine.



Quando sono stanco, quando scende la sera, Signore, io ho sonno e vado a dormire.

Io che nella vita cerco di essere padrone di me e delle situazioni, io che mi agito quando la mia giornata si fa diversa da quella che ho programmato, io che organizzo, io che dico e che talvolta pretendo, quando le palpebre si fanno pesanti e appoggio la testa sul cuscino, quando dormo mi affido.

Mi affido alla tua creazione che mi ha voluto e creato e sicuro della bontà delle mie funzioni, del mio respiro, del mio corpo chiudo gli occhi e sogno. Forse non dico sempre le preghiere, ma già il chiudere gli occhi è una piccola preghiera di fiducia. E' come se tornato nel grembo che mi ha generato mi lasciassi, come allora, trasportare nel tempo pur restando fermo nello spazio, fra le lenzuola del mio letto.

Dormo, o Signore, perché mi fido di te e di ciò che tu hai fatto di me.

Mi affido, poi, a tutta la tua creazione fatta di terra, di cielo, di mare, di stelle di luna che lascerà il posto al sole.

Un cosmo, un ritmo di stagioni che come il mio io e il mio corpo non è stato fatto da me e il sonno a cui mi abbandono mi ripete questa saggia e antica lezione, quella lezione che il giorno con il suo ritmo e il mio correre congiura perché la dimentichi. Nel sonno, invece, torno bimbo nelle tue mani, torno parte di quel creato nel quale mi hai voluto e che posso pensare donato anche a me e fatto anche per me.

Mi affido anche al Mistero e lo imparo. Nel sonno è come se entrassi in qualche cosa che ricorda la morte attraversata nella certezza che dopo quella c'è la luce dell'alba e il nuovo risveglio. Il sonno e il risveglio mi ricordano la vita fatta di nascita, di morte e di risurrezione.

Signore è forse per tutto ciò che mi viene voglia di pregarti prima di addormentarmi e di lodarti appena mi sveglio?

Di fretta a mezzogiorno o con più calma in famiglia, quando ho fame io mangio.

Ci si può trovare di fretta, per la brevità dell'intervallo, a mangiare un panino davanti a un anonimo bancone di bar con ressa intorno e faticoso pagamento alla cassa.

Ci si può trovare più tranquilli alla sera o nei giorni festivi a mangiare in famiglia o con amici.

Qualunque sia il modo, rimane un atto che ci pone in comunione con tutti gli uomini che sono tue creature, o Signore.

Quando mangio entro in comunione con tutti i tuoi figli e mi faccio prossimo, anche inconsapevolmente, di tutti coloro che non possono addentare il panino come me.

Sono anche in comunione con te che hai mangiato con pubblicani e peccatori e nella casa di Pietro e che hai affidato la tua presenza a un banchetto.

Nel mangiare mi apro al Mistero infatti per esso da un lato vivo un rapporto singolare con la tua creazione: ciò che è morto (pesci e animali) o staccato dalla fonte vitale (verdure e frutta), ciò che mi è estraneo entra in me e in me torna alla vita perché lo assimilo e in questa assimilazione, divenuto me, vive. Non sono estraneo al tuo creato, ne faccio parte e lui stesso mi permette di vivere.

Dall'altro è un atto che mi rivela quanto tu ti doni a me. Io, infatti, torno a vivere se mi assimilo a te perché quando mi nutro dell'Eucaristia non è lei che diventa me, che si assimila a me, ma a differenza del cibo quotidiano, sono io che mi assimilo a lei. Così una vita che se pur viva scorre quasi come morta, in te diventa e si fa viva.

Mangiando vivo, infine, la responsabilità che mi hai affidato creandomi: la responsabilità sul mondo. Infatti ciò che non ha coscienza, ciò che non può porsi la domanda sul suo esistere entrando in me diventa parte dell'unico che può porsi tale domanda: l'uomo.

Può essere un caso quello che ha visto sempre, nei secoli, nella tavola un momento di comunione, di gioia fraterna, un evento che nella cucina e nella cura dell'apparecchiare si prepara con umiltà e amore?

E' un caso il fatto che tu ti sia seduto alle tavole e che per indicare il mondo che sarà si usi l'immagine del banchetto?

IL TESTO

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovarono insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?».

Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

COSA DICE IL TESTO?

I discepoli tornano al loro lavoro dopo la grande "delusione" provata nei confronti delle speranze che la compagnia con Cristo aveva suscitato nei loro cuori. Tornano al lavoro appesantiti anche dalla delusione provata nei confronti di sé stessi: tutti, in misura diversa, avevano sperimentato la propria viltà, il proprio dubbio, il tradimento.

Non si piacciono in quella mattina e dalle parole del brano si percepisce una certa svogliatezza nel fare ciò che già facevano prima dell'incontro con Cristo. Il cerchio sembra essersi chiuso: partiti da lì, lì vi fanno ritorno. Rimane il lavoro e il dovere che spinge ad esso, ma perso è il senso della vita e delle cose tutte. Quasi a significare tutto ciò, anche il lavoro quella mattina delude: non prendono nulla.

Come un tempo, Cristo si fa ancora compagno, ma una novità che stravolge tutto è accaduta e gli occhi dei discepoli non lo riconoscono forse perché ancora chiusi nel mondo di "prima".

Se un tempo Cristo li chiamò: "vieni e seguimi", ora pone una domanda del quotidiano, perché i loro cuori possano prendere coscienza.

Nella risposta data a un "estraneo" quegli uomini prendono coscienza di sé e del loro vuoto: la loro pesca ha raccolto poco, anzi nulla.

Gesù fa un invito assolutamente senza logica: ritornate sul mare e buttate la rete dal lato destro.

Il tempo della pesca è superato e gettare a destra o sinistra non è elemento qualificante una pesca. Eppure i discepoli fanno secondo quanto detto.

Il perché sfugge, non è detto, ma voglio tentare di entrare in ciò che hanno vissuto. Quando fu il momento delle scelte erano fuggiti, non erano andati oltre: oltre la loro debolezza, oltre il loro coraggio,

ANNOTO I MIEI PENSIERI

oltre la loro perseveranza, oltre la logica umana. Ora si ritrovano, in un contesto diverso e assolutamente non drammatico come il precedente, ad andare oltre, oltre persino al buon senso. Mi piace pensare a Pietro che in un attimo rivede nella mente e nel cuore il suo tradimento, il suo “no” ripetuto tre volte.

Lo vedo ricordare nella frazione di qualche secondo l’arresto, la condanna e la morte di Cristo, quel loro compagno di cammino che non si era tirato indietro, che non era fuggito, che era andato oltre ogni logica. Mi piace pensare che Pietro riveda in quel momento ciò che Giovanni gli aveva raccontato: come sulla croce Cristo avesse pensato a loro affidandoli a Maria e avesse pensato a tutti perdonando il ladrone e in lui ogni uomo alla ricerca del perdono.

Forse questo lo spinse ad alzarsi e ad andare “oltre”, a resistere perseverando, almeno questa volta e qualcosa mi induce a pensare che, nel segreto del suo io, abbia avvertito una forte simpatia nei confronti di quello sconosciuto che poneva a loro una possibilità ridicola e tutta da condannare nella risata.

La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro

La pesca ha un esito insperato e, così, attraverso il lavoro, linguaggio che loro conoscono bene, Cristo fa fare a loro l’esperienza della risurrezione: ciò che è finito, ciò che è morte, sulla Parola di un Altro si fa vita: i loro occhi vedono.

E’ bello pensare al Signore che viene incontro ai suoi non imponendo, ma mettendosi sul loro piano, parlando attraverso immagini calate dentro alla concretezza della loro vita. E’ bello pensare a Gesù che “convince” non con teoremi, ma con l’evidenza del linguaggio della vita stessa.

Scesi dalla barca colma di pesci, gli apostoli lo vedono vicino al fuoco già preparato. Non è banale vederlo lì: preparare il fuoco chiede la ricerca paziente dei pezzi

Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

di legno necessari, chiede l'avvio, il soffio per rinforzare la brace, poi la posa paziente di altri legni più grossi perché a loro volta si facciano brace, la fatica del sudore perché per soffiare occorre avvicinarsi molto e così per le mani che pongono i legni in luoghi "strategici" sulla brace. Cristo fa questo come uno di noi, per tutti noi. Il Risorto si fa vedere e riconoscere nella sua gloria mentre si occupa della cosa più elementare che permette il ritrovarsi, il riprendere energia, il comunicare fraterno: il mangiare con tutto ciò che richiede.

E dopo che ebbero mangiato, non prima perché hanno lavorato una notte e un mattino, Gesù pone a Pietro e a noi la domanda: ma mi vuoi bene?

Pietro e, noi con lui, finalmente, comprende che per quella domanda non c'è il sì ideologico di chi ha il discorso tutto nella testa, non c'è il sì dell'arroganza e non c'è neppure il silenzio della vergogna o della falsa umiltà, così come non può esserci il sì che consapevolmente tradisce. Nella risposta c'è solo il sì che si affida e che affida tutta la propria debolezza a Cristo dietro al quale si decide o si ridecide di porre i passi del proprio cammino.

Appena posso, se non mi vince il ritmo impresso alle giornate o la pigrizia, io cammino e camminare mi piace.

PREGHIERA:

Donami o Signore, la certezza di una meta verso cui camminare, dammi il coraggio della partenza per l'inizio e per ogni fermata lungo la mia via, dammi la costanza del passo dopo passo anche quando tutto è sudore e la meta così lontana da sembrami un sogno o un'antica favola.

Donami l'umiltà di accorgermi che Tu cammini con me.

Aprimi alla confidenza con te, aiutami a raccontarti tutto di me e fa che io ti riconosca nei fratelli che camminano insieme a me.

Cancella dal mio cuore la peccaminosa e falsa umiltà che mi spinge a dire che non sono capace quando si tratta di essere segno di te per loro. Come se il cammino con te non fosse dono tuo, sempre: dal suo inizio al suo termine.

Dono che tu mi fai, malgrado me.

PREGHIERA A DIO CHE CAMMINA CON E VERSO DI NOI

Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.

(Parole di Abramo in Genesi 18,3)

Uso l'auto o i mezzi pubblici per spostarmi, ma talvolta preferisco andare a piedi. Accade anche quando uno sciopero improvviso o la ressa a una fermata mi invitano o mi ingiungono di avviarmi camminando alla successiva.

Così cammino e quando cammino mi accorgo di essere uno che si muove perché alla fine anche se vivo in una casa bella, con una bella famiglia, poco mi trattiene per sempre perché in ogni cosa io cammino e in esse cresco e maturo. Guardo le piante e loro hanno le radici che tenendole sempre nel medesimo luogo le fanno innalzare verso il cielo. Le mie radici, invece, sono diverse. Sono radicato, cioè vivo con fedeltà e responsabilità, gli affetti, il lavoro, lo spazio e il tempo, ma come uno senza radici, come uno che cammina.

Mi è facile dimenticare il cammino, per esempio, quando sono in macchina guido, corro, sorpasso, mi arrabbio, sento la musica, rispondo al cellulare e quando sono sui mezzi o mi appisolo o sento l'ipod o leggo un libro e alla fine mi sembra, come sempre, che sia io a disporre e fare e che il movimento sia solo frutto di una mia scelta.

Quando cammino, invece, cammino e basta: anche se ascolto musica con l'ipod rimane certo che cammino e passo dopo passo mi è facile ricordare che se è vero che vado dove voglio io in quel pomeriggio o in quella mattina e nella mia vita tutta, è anche vero che sento qualcosa di segreto in me che mi dice che sono stato fatto abile a questo camminare eretto e su due gambe. Sono fatto per camminare con i piedi sulla terra e nel contempo, se voglio, nella condizione di poter alzare il capo e guardare il cielo. Quando cammino mi sembra di camminare con il mondo degli uomini, con la storia degli uomini perché se è certo che tantissimo nella scienza, nei costumi, nella società è mutato e ci ha cambiato, è altrettanto certo che il camminare è rimasto sempre il camminare sia per il cavernicolo che per l'antico romano così come è per me che, ogni tanto, mi fermo a guardare le vetrine. Il camminare mi ricorda anche la meta: cammino sempre verso qualcosa, non vado a zonzo. Anzi è quella meta che orienta e conforta i miei passi come nella vita dove ogni passo trova senso per la meta verso cui indirizzo il mio cammino. Una meta che raggiungo piano e che cresce passo dopo passo, quasi come dono.

Mi è di conforto e di richiamo saperti in cammino con me, Signore. Non è stato sulla via di Emmaus che ti sei fatto compagno della camminata di due dei tuoi discepoli?

IL TESTO

13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

17Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?»

Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

19Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

21Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele.

COSA DICE IL TESTO?**Il camminare della delusione**

Da cosa si allontanano? Non si allontanano dalla delusione, ma più profondamente si allontanano dalla Croce e dalla tomba vuota. Non riescono a capirne il senso. La croce, la morte e il dolore sono per loro scandalo, inciampo, impedimento. Il loro è un cammino che li allontana da tutto ciò.

Il camminar nella compagnia

Gesù cammina con loro, ma lo scandalo provato per la morte di croce, e il rifiuto del suo appello alla responsabilità dell'Amore impediscono di potere vedere e di riconoscere. Sono chiusi nei loro pensieri, nella pesantezza del loro cuore. Si può camminare con Gesù e non vederlo.

Cristo, non dice: "eccomi, coraggio, sono io, tutto è andato bene", preferisce farsi compagno, camminare insieme ed entrare con delicatezza nel loro scandalo.

Da notare che in Cristo l'uomo inizia a raccontarsi, a conoscersi e, infatti, qui troviamo espressi i sentimenti dei due discepoli dei quali, nei versetti precedenti, abbiamo solo saputo che erano in cammino verso Emmaus.

ANNOTO I MIEI PENSIERI

le; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!

26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro.

30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma egli sparì dalla loro vista.

“Stolti”... è uno dei passaggi che, grazie a Dio, ci aiuta a far uscire il Cristo da quello stereotipo di bonaccione pronto ad annacquare tutto pur di fare contenti e di non perdere nessuno. Il Cristo ama offrendo sé stesso e provocando la nostra libertà, non ama trattandoci da incapaci svendendo perdoni non richiesti o richiesti senza l'umiltà, il coraggio e il desiderio del cambiamento.

La Parola e la Parola spiegata, commentata, applicata alla vita permette di riconciliarsi con lo scandalo della Croce.

E' nello spezzare il pane (espressione per indicare l'eucaristia) che i discepoli riconoscono nella Croce da cui fuggivano, il luogo dell'amore cioè di quel corpo dato, di quel sangue versato che ora è per loro. Cristo muore per loro così come ora dà, nel pane, il suo corpo, la sua vita.

Sparì: sembra essere il dinamismo della fede fatta di un vedere che conosce

32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,

34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

momenti di non vedere che aprono a un vedere maggiore (ritorna il tema del cammino).

Il camminare nella memoria

Quello che prima era scandalo ora è gioia e malgrado il privilegio dell'apparizione non si va' a Emmaus a fondare la propria chiesa, il proprio gruppo ma si torna al corpo di Cristo, alla sua Chiesa fatta di uomini che sono esattamente quello che sono e dove qualcuno è stato anche un cialtrone per tre volte traditore, piegato dalla paura e dall'imprudenza.

BENEDETTO XVI

Il secondo aspetto costitutivo è il camminare con il Signore. E' la realtà manifestata dalla processione, ... muovendoci dietro Colui che è la Via, il Cammino.

Con il dono di Se stesso nell'Eucaristia, il Signore Gesù ci libera dalle nostre "paralisi", ci fa rialzare e ci fa "pro-cedere", ci fa fare cioè un passo avanti, e poi un altro passo, e così ci mette in cammino, con la forza di questo Pane della vita. Come accadde al profeta Elia, che si era rifugiato nel deserto per paura dei suoi nemici, e aveva deciso di lasciarsi morire (cfr 1 Re 19,1-4). Ma Dio lo svegliò dal sonno e gli fece trovare lì accanto una focaccia appena cotta: "Alzati e mangia – gli disse – perché troppo lungo per te è il cammino" (1 Re 19, 5.7).

La processione del Corpus Domini ci insegna che l'Eucaristia ci vuole liberare da ogni abbattimento e sconforto, ci vuole far rialzare, perché possiamo riprendere il cammino con la forza che Dio ci dà mediante Gesù Cristo. E' l'esperienza del popolo d'Israele nell'esodo dall'Egitto, la lunga peregrinazione attraverso il deserto, di cui ci ha parlato la prima Lettura. Un'esperienza che per Israele è costitutiva, ma risulta esemplare per tutta l'umanità. Infatti l'espressione "l'uomo non vive soltanto di pane, ma ... di quanto esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,3) è un'affermazione universale, che si riferisce ad ogni uomo in quanto uomo. Ognuno può trovare la propria strada, se incontra Colui che è Parola e Pane di vita e si lascia guidare dalla sua amichevole presenza. Senza il Dio-con-noi, il Dio vicino, come possiamo sostenere il pellegrinaggio dell'esistenza, sia singolarmente che in quanto società e famiglia dei popoli? L'Eucaristia è il Sacramento del Dio che non ci lascia soli nel cammino, ma si pone al nostro fianco e ci indica la direzione.

In effetti, non basta andare avanti, bisogna vedere verso dove si va! Non basta il "progresso", se non ci sono dei criteri di riferimento. Anzi, se si corre fuori strada, si rischia di finire in un precipizio, o comunque di allontanarsi più rapidamente dalla meta. Dio ci ha creati liberi, ma non ci ha lasciati soli: si è fatto Lui stesso "via" ed è venuto a camminare insieme con noi, perché la nostra libertà abbia anche il criterio per discernere la strada giusta e percorrerla.

(Dall'omelia tenuta in occasione della messa celebrata il Corpus Domini del 2008 a cui seguì la Processione)

Io vedo.

Gesù e il vedere

1. La lampada del corpo è il tuo occhio.

Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.

Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

(Luca 11,34-35)

2. In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

(Marco 8,22-26)

Prova a pregare il Signore pensando: guardare nella luce dell'Amore per arrivare a vedere l'altro così come è. Un cammino che conosce tappe e pazienza.

Attraverso il tuo sguardo hai permesso al mondo, alle persone e al Padre di entrare nel tuo cuore. Hai permesso al profondo di te di uscire facendosi visibile nei tuoi occhi e questo ti ha reso pieno di fascino, un fascino per il quale quando i soldati ti vennero a prendere non riuscirono ad eseguire l'ordine ricevuto preferendo ascoltarti. Saranno rampognati e si dovranno giustificare per questo e lo faranno dicendo ai loro capi che nessuno aveva mai parlato con la tua autorevolezza.

E', forse, per aver permesso al mondo di entrare in te che nei tuoi esempi e nelle tue parabole hai potuto parlare del seminatore, degli uccellini del cielo, dell'erba, del mercante, della donna di casa, di tutto ciò che hai osservato fin da piccolo?

Il tuo sguardo, si è incrociato con quello degli altri e sei entrato nei loro cuori percependone i pensieri e le parole, i sogni, le speranze. Il tuo sguardo si incrociò con quello dei discepoli che chiamasti, con quello di Zaccheo arrampicatosi sulla pianta per poterti vedere, ci fu uno sguardo che si rivolse a te dalla terra, fu quando la Maddalena accasciata alzò i suoi occhi verso di te che, poco prima, l'avevi salvata dalla lapidazione. Anche tu la guardasti con occhi e parole di perdono e le ingiungesti di non riproporsi più la vita che conduceva prima.

Tu, o Signore, vedi e guardi e come tu vedi e guardi così anch'io fin da piccolo guardo e attraverso i miei occhi permetto al mondo di entrare in me e al mio mondo di uscire. E' di fronte allo sguardo degli altri che sosto come di fronte a una porta perché mi portino nel loro mondo.

Sono spesso nell'atto di bussare, ma il timore, la falsa riservatezza, il tempo che richiederebbe l'ascolto e la condivisione nel caso in cui lo sguardo si aprisse, mi trattengono e non busso o busso molto piano così che l'altro non oda e io mi senta sollevato e giustificato dal suo sguardo spento, dalla porta chiusa che non si apre.

Forse il tuo sguardo era penetrante e aperto perché viveva immerso in ciò che spesso non voglio vedere? Forse erano i lunghi silenzi di domanda e di ascolto che aprivano i tuoi occhi? Forse c'era un mare e un orizzonte nel quale ti perdevi immerso in un Altro?

IL TESTO**COSA DICE IL TESTO?****ANNOTO I MIEI PENSIERI****1** Quel giorno Gesù uscì di casa

Cogliamo questo gesto semplice di vita quotidiana, di vita nostra: uscire di casa. Gesù esce di casa. E' la casa di Pietro e se da una casa si esce è perché prima si è entrati.

Cristo conosce l'ospitalità, la condivisione degli affetti, delle cose semplici come i piatti, il profumo del mangiare, il russare nella notte e conosce anche gli aliti pesanti del primo mattino appena alzati così come il chiacchierio rumoroso alla mensa quando si raccoglie la famiglia e più probabilmente il mangiare sull'uscio della casa, come i nostri nonni, a contatto con la via, con i vicini. Chissà quante volte, mangiando, Gesù avrà alzato gli occhi salutando, sorridendo o osservando.

Dalla casa si esce per andare al lavoro, per le commissioni, per fare una passeggiata, per prendere aria o per andare a trovare qualcuno.

Quando usciamo di casa con i vestiti leggeri dell'estate e con i pesanti dell'inverno, non dimentichiamo di pensare: "anche Gesù è uscito di casa come me e come me, oggi, si è avviato a fare qualcosa".

Anche questo ti garantisce che Colui che esce di casa come te, conosce la tua vita, i tuoi pensieri, la tua inquietudine e la conosce non solo come colui che crea ma anche come colui che condividendo la vive.

e sedette in riva al mare.

Gesù esce di casa a va a sedersi e si siede in riva al mare.

Sono due gesti diversi.

Esce così come esce sempre da sé per farsi obbediente al Padre, per ascoltare la sua volontà.

Uscito va alla riva e si siede per contemplare la sua creazione, il mondo della natura e degli uomini, quel mondo che è stato fatto in lui, per lui e con Lui.

E anche attraverso quella riva, in quel giorno il Padre gli sa parlare nel silenzio rotto dal leggero movimento dell'acqua.

2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Imprevista arriva la folla e la sosta contemplativa di Gesù si fa insegnamento, Parola.

Pensando anche al versetto 53 di questo capitolo dove si legge: "Terminate queste parole Gesù partì di là", c'è da domandarsi come Cristo si sia mosso con gli impegni e con i programmi.

Quando un personaggio molto importante inizia la sua giornata, il suo solerte segretario o la sua segretaria gli ha già programmato le ore: "all'ora tale deve essere là, all'ora tale si incontrerà con, all'ora tale dovrà tenere un discorso, ecc." e se non si è personaggi "importanti", il programma lo fa la moglie al marito e viceversa e per entrambi lo fanno i figli.

Cristo, invece, benché non abbia il tempo (deve pregare nella notte e Lui stesso dice che non ha il cuscino dove posare il capo), si muove come Signore degli orologi.

Esce di casa per sostare e guardare, arriva la gente e, in assoluta continuità, si mette a insegnare perché tutto in lui è fatto per il Padre e nel cuore del Padre. Il programma è fatto da ciò che incontra perché in tutto ciò che incontra è sempre uno con il Padre.

E, così, leggendo che "se ne partì da lì", dobbiamo prendere atto che lo fa senza aver completato il "piano pastorale", senza aver esaurito gli incontri "di catechesi", senza aver organizzato un pellegrinaggio sul lago per ascoltare nel silenzio della natura la voce di Dio.

Parla, si affida alla libertà di chi ascolta, la provoca e va.

Io ridevo. Rido? Riderò?

Se penso al ridere mi trovo in imbarazzo per due motivi, Signore.

Il primo si pone nel fatto che tu hai subito il riso malevolo, per esempio, mentre agonizzavi sulla croce. Se, poi, aggiungo che non risulterebbero brani del Vangelo in cui si parli di tue risate sarei portato a pensare che tu non abbia avuto simpatia per il ridere umano. Il secondo motivo di imbarazzo sta nel fatto che mi accorgo che più che dire “rido”, dovrei dire: “ridevo”. Quando era bambino prima, adolescente e giovane poi, mi ricordo di minuti irrefrenabili di riso. La causa poteva essere un film comico, una barzelletta, una situazione vissuta con amici, addirittura capitava di ridere senza un perché: era sufficiente guardarsi negli occhi per iniziare a ridere con grave disappunto degli adulti. Poi, diventato adulto a mia volta, devo dire che il ridere ha lasciato il posto al volto pensoso o corrucciato, talvolta persino pretenzioso o risentito.

Se però sfoglio con attenzione il tuo Vangelo mi accorgo che tu hai avuto confidenza con il ridere al punto che lo hai messo nelle tue beatitudini, almeno così come ricorda san Luca: “Beati voi, che ora piangete, perché riderete”.

Forse tutto si spiega dentro un piccolo grande gesto che hai fatto quando prendesti dei bambini e, a degli adulti in ascolto delle tue parole, dicesti che se non si diventava come bambini non si sarebbe entrati nel regno dei cieli. Ritornare bambini? Potrebbe essere un sogno impossibile, ma non impossibile tornare a quell'età chiedendoci cosa la caratterizzava. La domanda ci permette di ricordare che quando si era bambini si era sospesi ed è questa sospensione da ritrovare perché torni la risata sui nostri volti.

Noi adulti siamo troppo determinati nell'essere chiaramente o in uno o nell'altro estremo: o siamo troppo dentro la realtà da rimanere schiacciati dalle preoccupazioni, dalle angosce, dall'ansia perché tutto proceda così come noi intendiamo che debba procedere oppure ne siamo assolutamente staccati a inseguire sogni, idealismi, un futuro che mai verrà. O troppo interessati o troppo disinteressati a seconda del momento, della situazione che si vive e dell'indole personale. Il bambino, invece, è in “sospensione”: già vive, decide, si incapriccia, ma non è ancora adulto e il suo mondo è fatto dell'istante cui si dedica e di un “sarò”, “farò” che è tutta la sua vita che sarà e non solo alcuni anni con alle spalle tanti altri già giocati e già vissuti.

Non è, questo, racchiuso nel tuo insegnamento quando dici: “siete in questo mondo, ma non siete di questo mondo”?

PREGHIERA

Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da mangiare.

Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla.

Donami un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre modo di rimetter le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti e non permettere che mi cruci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama 'lo'.

Dammi, Signore, il senso del buon umore, concedimi la grazia di scoprire un po' di gioia e di farne partecipi gli altri”.

(Tommaso Moro)

Non è racchiuso, questo, nella logica dell'amore? Da un lato, infatti, l'amore fa vivere vicini donandosi uno all'altro, ma sempre secondo una certa lontananza quale spazio necessario perché nel vincolo d'amore ognuno diventi sempre più il sé stesso che è chiamato ad essere. Dall'altro, l'amore, tiene intimamente vicini anche quando c'è una grande lontananza. Se si dovesse vivere per lavoro in luoghi estremamente lontani ognuno vivrebbe nell'altro e con l'altro malgrado qualsiasi distanza. Una prossimità che può superare addirittura la barriera del tempo e dello spazio e unire cielo e terra.

E' questa sospensione che dona luce alla mia vita Signore e che, conseguentemente, mi rende libero? Forse è da questa libertà radicale che può tornare il ridere dei piccoli anche sul volto dei grandi?

Forse è anche per questo, o Signore, che hai saputo piangere?

IL TESTO

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³**Gesù** allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, **si commosse profondamente e, molto turbato**, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵**Gesù scoppiò in pianto.** ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora **Gesù, ancora una volta commosso profondamente**, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «**Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.** ⁴²**Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato.** ⁴³**Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!**». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

COSA DICE IL TESTO?

Prova a pensare: non è strano che Gesù pianga dal momento che sa come andranno le cose e cioè che Lazzaro tornerà in vita?

D'altra parte è anche evidente che non piange per finta e non ha intenzione di fare "scene".

Così come il pianto viene confermato dall'attenzione che l'evangelista presta ai sentimenti di Gesù quando ripete che Gesù si "commosse profondamente", "scoppiò in pianto", "ancora una volta commosso profondamente"...

Che poi Gesù sia certo di ciò accadrà lo si consegue dalla sua preghiera fatta prima del grido "Lazzaro vieni fuori!", dove si rivolge al Padre dicendo: "lo sapevo che mi dai sempre ascolto...".

Quindi Gesù è in cammino verso quel futuro che a breve sarà presente e di questo futuro ne ha piena coscienza e nel contempo condivide il dolore dei suoi amici con tutto sé stesso e piange e col cuore è già oltre quel presente e il presente prossimo della resurrezione di Lazzaro perché nel suo pianto raccoglie in sé anche tutto il dolore del mondo degli uomini che vivranno nella condizione di lontananza da Dio con tutto il negativo che l'uomo lontano da Dio si dà e subisce: guerre, fame, ingiustizie, ribellione della natura ecc."

Non, dunque, un presente senza futuro e neppure un futuro visto e imposto da cancellare il presente come se fosse vergogna, pur nella certezza della risurrezione, il pianto.

E in modo diverso e con molte sfumature diverse, non sarà così anche nell'orto del Getsemani?

ANNOTO I MIEI PENSIERI

APPENDICE: LA PREGHIERA COME L'UOVO DI COLOMBO

Ci sono molti libri dotti che sanno spiegare tutto o quasi tutto sulla preghiera. Qui non troverai, purtroppo, nulla del genere perché non sono un gran che come uomo di preghiera, diciamo che sono uno che si distrae facilmente e che trova sempre altri impegni quando si tratta di fermarsi a pregare un poco.

Ecco, ti propongo poche note elementari (direi primordiali) di un poveraccio che arranca a fatica e tentazioni nel pregare. Se anche tu appartieni alla mia categoria ti pregherei di farmi avere i tuoi suggerimenti e i tuoi "trucchi" per tirare avanti e io in cambio ti offro queste righe come piccola consolazione e fragile aiuto. Se invece sei un gigante nel pregare queste note ti sono proposte per farti sorridere e per ricordarti di noi pigmei affinché tu preghi un poco anche per noi: gli svogliati.

Questa appendice si deve, però, accompagnare con i fogli dello scorso anno per il passo successivo...

Pregare è anche...

Un buon punto di partenza è quello di iniziare dalla realtà cioè da ciò che sei. Se ti confronti con gli altri da un lato senza dubbio impari ma dall'altro, per la maggiore parte dei casi, o ti deprimi oppure ti fai cogliere dagli spasmi dell'invidia nel qual caso perdi il tuo buon senso, la pace e possono raggiungerti i più nefasti pensieri.

Allora partiamo sempre da quello che siamo anche nel pregare. Hai poca dimestichezza con la preghiera? Diciamo che ti viene sempre sonno appena ti siedi per pregare e neppure la maestosità di una chiesa ti trattiene dal placido russare? Bene è un buon punto di partenza nel senso che almeno sai da dove parti. Senza la partenza non c'è neppure il viaggio.

Parli con un Dio che ti ha fatto e sa che se andiamo a letto tardi ci viene sonno lungo la giornata e poi parli con il Verbo che facendosi carne (cioè divenendo uno fra noi) ha dovuto dormire. A dir la verità si legge che non aveva una pietra su cui posare la testa, tu sei più fortunato perché hai lo schienale della panca davanti.

“Solo un pisolino, Gesù. Mi si chiudono gli occhi, ma, per la miseria, come facevi a fare quello che facevi e a trovare il tempo di alzarti presto alla mattina per pregare e ad andare a letto tardi? Uno di nome Nicodemo mi sembra sia venuto a trovarti a notte inoltrata”....

....Non ce la fai più.... ronf e via. Ti svegli, ti guardi di fianco, ti sembra di vedere Gesù, lo saluti e ti metti a ridere e mentre esci di chiesa, o ti alzi dalla poltrona, ti senti meglio, molto meglio.

Il demonio si secca assai (non apprezza l'idea che tu stia con Gesù) e comincia a dirti che quella non è preghiera. Lascia perdere, non dargli retta, non vale la pena, con un amico si può stare seduti a guardare la riva del mare anche senza dire niente eppure felicissimi entrambi.

Sui prati di Medjugorje ho fatto le mie più colossali, rilassanti e ritempranti dormite sotto lo sguardo sereno di Maria santissima. Ops, sui prati di Medjugorje ho pregato intensamente.

Pregare con le distrazioni...

Capita, persino a un tipo come me, di riuscire talvolta a superare tutte le prove che dividono dal momento di preghiera.

Resisto al sorriso suadente del bicchiere nel lavello che mi invita a lavarlo, non accetto il corteggiamento del batuffolo di polvere che mi occhieggia da dietro la gamba del tavolino e, con coraggio indomito, lo lascio lì dove sosta da giorni vincendo la tentazione di farmi preciso casalingo che corre a prendere l'aspirapolvere.

Mi capita di resistere e di superare le immani tentazioni che vanno dal mettere a posto, al fare "ancora questo e poi vado", mi capita, insomma, di riuscire ad avviarmi risoluto alla preghiera.

Incredibilmente, talvolta, mi capita persino di riuscire a vincere gli ultimi corteggiamenti: non cerco la matita per sottolineare il libro di meditazione e neppure mi alzo per andare a cercare il libro stesso, perché so che non tornerei.

Ci sono! Padre, Figlio e Spirito Santo, amen compreso, e via con il raccoglimento. Le cose sembrano procedere abbastanza bene: piccola commozione nell'animo, sentore certo della presenza di Dio, vai che sta andando alla grande, arrivo persino ad avere una lieve coscienza dei miei peccati e con essa mi raggiunge anche il dispiacere per averli commessi.

Il vento gonfia le vele, navigazione brillante, non mi prendono inutili forme depressive di fronte alla mia pochezza perché luminoso vedo splendere il sole della speranza all'orizzonte del mio raccoglimento.

Tutto è bello, Dio esiste, sono da Lui creato e sto pregando raccolto da ben quattro minuti e trenta secondi: cose mai viste.

Il moschino pestifero che continua a girare e rigirare per la stanzetta fa lo stupido e va a scottarsi, senza stancarsi, al calore della lampadina; forse è meglio prendere l'insetticida altrimenti mi tormenta nel sonno, l'insetticida blu perché il verde va alle formiche, mi viene in mente la spesa che devo fare e mi imbambolo pensando se andare a Rescaldina o al Fiordaliso quando passo da Milano, ma per comprare che cosa? Nulla perché al momento non ho niente da comprare e parto con le immagini della strada e dell'automobile che corre quando è primavera e il viaggiare fa venire in mente la libertà... E io che stavo facendo? Ah, stavo pregando, ma dov'ero rimasto? Ho perso la poesia e sto per alzarmi e per tornare al batuffolo di polvere. Maledetto moschino è tutta colpa tua.

La distrazione, la distrazione, quella brutta bestia che ci prende sempre quando preghiamo; accidenti ai moschini che come piccoli pensierini ci

attraversano la mente solo e unicamente quando prendiamo in mano la coroncina del rosario e tutto l'armamentario utile a pregare. Come posso difendermi Signore da ciò che mi porta lontano dai tuoi pensieri?

Strano, mi sembra di sentire la sua risposta (magari divento come don Camillo): "Guarda che la distrazione viene non perché c'è il moschino, ma perché inizi a parlare con Lui e non più con me.

Parlami tranquillamente del moschino e di Rescaldina e mi piace anche sapere che vuoi sentirti libero, parlami pure della tua automobile, ti ascolto volentieri e la distrazione non c'è più".

La preghiera e il tegamino

“Cantami o madre del pelato san marzano che, sfrigolando, va nel tegame”... pur con tutta la buona volontà del mondo non sono parole adatte al colloquio con la mamma in una tarda sera, sia pure di luglio e con caldo da tormento.

Ecco, pur girando e rigirando il problema sotto tutti i suoi aspetti, il punto rimane sempre lo stesso: trovare le parole e in genere, occorre dirlo, quando le si pensa troppo si fanno disastri irreparabili.

Quando si pensa al discorso da fare alla iena-dirigente per il famoso aumento, si esce fuori dal suo studio lasciando lì la cifra per la colletta aziendale in favore dei cani pelosi e nel caso si fosse riusciti a portar via qualcosa non sarebbe molto di più della sottile angoscia dovuta al fatto di aver dimenticato di dirgli quella cosa che si doveva dirgli e che si era ripassata da tre giorni.

Altrettanto si inguaiano i due sposini che, un poco stanchi del *tutto dato per scontato*, si dicono: “Sediamoci un attimo che ti devo dire una cosa”. Si comincia con democratica attenzione e si finisce nella rissa verbale da rinnovo del contratto fra l’ala dura del sindacato e il più ottuso degli imprenditori.

Poco cambia quando ci mettiamo davanti a Dio. Volendo parlare con l’Altissimo andiamo a caccia, dentro al nostro io, di parole come se fossimo tanti Fantozzi nella sala attesa del direttore mega super galattico con penose conseguenze: le preghiere a memoria dopo un poco ci stufano perché diciamo sempre le stesse cose, con la Bibbia ci sembra di non avere la preparazione per poterla utilizzare (ma è una scusa) e, quanto alle parole nostre, ci è difficile trovarle perché (sindrome da Fantozzi) quello che abbiamo da dire ci sembra sempre troppo poco importante e poco meritevole di attenzione da parte di Dio, l’Altissimo super galattico.

Ma, forse, almeno per quel che riguarda Dio, è più semplice di quanto non sembri, è sufficiente, infatti, tornare all’esempio della mamma e ricordarti di quando eri studente. Allora ti capitava, abbastanza frequentemente, di alzarti dalla scrivania per andare da lei: “senti ma’ (sta per mamma) ho pensato...” e via con le tue scemenze. Lei era in cucina col tegamino indaffarata ad imbastire la cena e, senza smettere, ti ascoltava (accidenti se ti ascoltava!) forse come nessuno ti ha più ascoltato. Niente “cantami o madre..” o “tanto gentile e onesta pare...” e neppure discorsi troppo preparati, ma solo: “senti ma’...”. Oggi è lo

stesso, forse, anche con tua moglie; sei nel box e la raggiungi in casa, hai il cacciavite in una mano e la vite nell'altra e, con la disinvoltura di chi con gli attrezzi è nato, le dici: "sai avevo pensato che..." e il dialogo parte perché lei ti ascolta.

Certo, alla preghiera occorre prepararsi perché è una cosa seria, ma è anche vero che Dio è una mamma col tegamino che ha tempo di sorridere ascoltando il suo bambino nella normalità dello scorrere della giornata. Che tu stia guidando l'automobile o che tu passi dalla chiesa o che te ne stia nel cortile di casa tua mentre ti fumi una sigaretta oppure mentre ritorni alla scrivania dalla macchinetta del caffè, puoi sempre dire: "senti pa' ... (sta per Dio Padre) avevo pensato che..." e puoi anche dirgli: "ciao" e sorridergli in modo che capisca che tu gli vuoi bene. Al pa' dei cieli si può parlare con semplicità e nella semplicità di ogni giorno, senza patemi, senza troppi discorsi preparati ore prima, come si conviene ad un figlio e al suo pa'.

Lo si può fare spesso, spessissimo e dovunque.

Quasi una telefonata

Mi ricordo quando ero bambino di telefoni neri con le cornette belle, carnose e pesanti. C'era una specie di rotella con tanti buchi: ci ficcavi il dito in quello che riportava uno dei numeri che ti interessava e la giravi fino al fermo, era come una giostra: ad ogni giro con il quale la rotella coi buchi da sola si riposizionava al punto di partenza ti sembrava di sentire la musica dei baracconi. Il problema, se mai, era quando trovavi occupato e dovevi rifare i sei numeri più e più volte: la giostra si trasformava in una sadica tortura che passavi volentieri alla matita che sostituiva le tue dita.

Le telefonate nella casa si succedevano: ora andava la mamma, altre volte il papà che passava la cornetta alla sorella e lì finiva il servizio perché per ore il telefono rimaneva occupato.

Altre volte capitava alla mamma di stare a lungo attaccata alla cornetta nera; capitava una o due volte al mese ed era quando chiamava una zia o un'amica, non ricordo più. La faccenda si faceva strana perché la mamma passava minuti su minuti con l'orecchio incollato a quella cornetta ma non diceva nulla solo sbuffava ogni tanto e a bassa voce, più coi gesti che con le parole. La mamma taceva e stava come una statua di cera perché a parlare era sempre l'altra.

Non ho mai saputo che dicesse, mi divertivo soltanto, quando passavo da quelle parti, a vedere la mamma che ogni tanto cercava di dire: "sì, ma...", "certo, però...", "secondo me...", ma la terza parola dopo le due non arrivava mai: rimaneva affogata nel fiume di parole che dall'altra parte sgorgava impetuoso e senza requie.

Non possiamo sapere se in cielo ci sono le cornette nere, però mi sembra che il nostro dialogo di preghiera si riduca ad essere un nostro monologo, un fiume di parole.

Sembra difficile pregare, ma se lasciassimo fare un po' di più a Dio? In fin dei conti è Lui che ci ha insegnato il Padre nostro perché avessimo a pregare.

Che ci siano le distrazioni o che ci sia il tegamino, alla fine, in qualsiasi caso, non converrebbe stare un poco zitti per ascoltare?

Talvolta sentiremo il *ronf* del nostro russare, altre volte guarderemo sconsolati la punta delle scarpe o schiacceremo il brufolo strano sull'avambraccio, ma se stiamo seduti con Gesù in silenzio, forse, gli daremmo modo di iniziare il discorso.

Una santa ci consola

Dovrei sentirmi desolata perché dormo (da sette anni) durante le mie orazioni e i miei ringraziamenti; ebbene, non mi affanno per questo; penso che i bimbi piccoli piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli, penso che per fare delle operazioni i medici addormentano i malati. Infine, penso che "il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo polvere". (salmo 102,14)

Santa Teresa del Bambino Gesù, Scritto autobiografico A, edizioni OCD, p. 207

...e intanto per sette anni la piccola santa non ha lasciato il suo appuntamento con Gesù...

Quando si era adolescenti era gioia anche solo stare seduti vicini sui muretti dell'oratorio o della scuola. Per stare lì si usciva di fretta di casa e si rientrava a sera inoltrata. Ora si rideva, ora ci si consolava, ora si stava zitti: ciò che contava era, però, che si era insieme e seduti molto vicini... soprattutto alla ragazza che piaceva di più.

Che la preghiera sia un muretto...?

CONCLUSIONE

Qualche cosa di interessante credo sia emerso e quanto meno sarà emerso dalla riflessione di ognuno.

O forse le cose buone sono state così poche da scomparire in mezzo agli errori.

Oppure la stanchezza, o la pigrizia o la quiete di giorni di vacanza ha tolto la voglia anche solo di leggere.

Oppure la fatica dello stare insieme ha tolto anche la speranza, la speranza che Dio possa dire ancora qualcosa.

Oppure sarà venuta la voglia di conversione, di camminare con passo nuovo secondo intenzioni che sappiamo già che dureranno al massimo una settimana o due.

Si devono fare reprimende? Proporre severi esami di coscienza? E' necessario evocare la forza di un lontano inquisitore per infondere sacro terrore? Si devono, all'opposto, alzare le spalle e andare via come se nulla fosse stato?

Credo sia più semplice dire ridendo: "...pazieeenza...".

Lo diremo bevendo una tazzina di caffè? Gesù sarà lì a berla con noi.

Lo diremo guidando l'auto? Gesù sarà comodamente seduto sul sedile del passeggero.

Lo diremo camminando? Ci sarà Gesù ad ascoltare divertito camminando senza sforzo al nostro passo.

E allora?

"Signore grazie della tua compagnia, grazie della tua presenza. So di te con me e per questo mi permetto il lusso di dire e di fare come se tu non esistessi, ma io so che tu sei con me e che a te posso sempre dire tutto e con te iniziare tutto da capo nel bene.

Grazie Signore che mi permetti di comportarmi come un qualsiasi bimbo con il suo papà.

Dammi quest'anno la forza dell'adolescente che si ribella, che sbuffa, ma che alla fine nel suo cuore dà retta e ricorda. E a diventare adulto....?

Beh,.... pensaci tu ed ora, Signore, andiamo che l'anno ci aspetta!"